

re della sua epoca, era in genere visto in termini di impiego, premio e riconoscimento, anziché di sofferenza e di morte. Anche nella sua commovente lettera a Jen An, in cui il grande storico Ssu-ma Ch'ien, che era stato punito dall'imperatore Wu di Han, si lamenta della castrazione, è caratteristico che il rimpianto sia espresso non nei termini della perdita da lui subita, ma in quelli della sua incapacità di servire bene l'imperatore e i colleghi¹⁵.

3.4. *Morte, individuo e soprannaturale*

L'atteggiamento verso la morte dipende dal concetto culturale di quel che si perde con essa. Come l'amara reazione alla morte nel caso di Gilgamesh e dell'epica greca, ad esempio, può essere collegata alla forte concezione del ruolo personale nelle due culture, così la risposta più calma e soddisfatta degli antichi cinesi, i quali subivano meno l'angoscia metafisica della morte, può essere collegata alla loro mancanza di enfasi sull'eroismo individuale. L'assenza di enfasi sull'individuo si può anche vedere nel campo del soprannaturale. Diversamente dai mesopotamici e dai greci, per i quali la sfortuna e la sconfitta nascevano dalle persecuzioni e dalle interferenze destabilizzanti di singoli dèi come Enki e Ishtar o Zeus e Afrodite, il cinese dell'epoca Shang presumibilmente avrebbe spiegato quegli eventi in termini di sacrifici estemporanei e di irritazione degli antenati. Per avere il favore degli antenati occorre non le implorazioni particolari degli uomini né l'intervento casuale degli dèi o la loro intercessione, ma una serie regolare di sacrifici, la cui efficacia era garantita in anticipo dalla divinazione, e che venivano offerti secondo il rango dell'antenato responsabile. Dato questo atteggiamento protoburocratico verso il soprannaturale, era comprensibile che la morte stessa venisse trattata in modo più impersonale e pratico.

I cinesi del Chou Occidentale, la cui dottrina del «mandato celeste» [conferito al re] moralizzava la cultura politica, spiegavano la sfortuna e la sconfitta in termini di comportamento immorale; alcuni pensatori del Chou Orientale, invece, adottarono i cicli impersonali di *yin* e di *yang* e la teoria delle «cinque fasi». Qualunque fosse la spiegazione che ne davano, le élite Shang e Chou vivevano in un mondo ordinato e «razionale» di forze grandi e generiche che seguivano il volere degli antenati organizzati in una gerarchia (o «Cielo») da una parte, o che si in-

¹⁵ Traduzione della lettera in Burton Watson, *Ssu-ma Ch'ien: Grand Historian of China*, New York, Columbia University Press, 1958, pp. 57-67.